



1/26

# oblato

**foglio di collegamento tra le famiglie  
della Congregazione degli Oblati dei Ss. Ambrogio e Carlo**

## **La parola del Prevosto**

*Carissimi,*

la Chiesa, fedele al suo Signore, continua a convertirsi, cioè a rinnovarsi e a riformarsi per essere nel mondo segno visibile e attraente dell'amore di Dio Padre.

È per questo scopo che negli ultimi anni ha percorso un cammino sinodale che si è concluso con la pubblicazione, nel novembre 2024, del documento finale dal titolo: "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione".

Anche la Chiesa in Italia ha vissuto il proprio sinodo conclusosi con il documento di sintesi intitolato: "Lievito di pace e di speranza" e approvato dalla terza assemblea sinodale il 25 ottobre 2025.

Adesso il nostro Arcivescovo, nella proposta pastorale per l'anno 2025-2026, scrive che "è tempo ora di **portare il Sinodo in casa**, come una docilità allo Spirito, come un principio di **riforma dell'essere Chiesa per essere missione...**" (pag. 15). E aggiunge: "In questa proposta pastorale l'intenzione è di recepire le indicazioni del Documento finale mettendo in evidenza quali conversioni richiedono, a quale responsabilità chiamano, quali soggetti sono particolarmente interpellati, quale spiritualità alimentano, quali metodologie raccomandano" (pag. 16).

Un momento molto significativo per proseguire nell'attuazione delle indicazioni del Documento finale è stata la sessione unitaria del Consiglio Pastorale Diocesano, del Consiglio Presbiterale, dell'Assemblea dei Decani e della Equipe Sinodale. L'incontro si è tenuto a Rho presso il Collegio dei Padri Oblati Missionari il 28 febbraio scorso. Quanto emerso è stato consegnato all'Arcivescovo perché indichi alla Diocesi alcuni passi da compiere e quali conversioni avviare per "portare il Sinodo in casa".

Come Oblati, in comunione con il Presbiterio e il popolo di Dio, ci sentiamo interpellati ad aprire il cuore e la mente per l'attuazione del Sinodo, animati dallo spirito di San Carlo, grande riformatore. Sarà bene, a tempo opportuno, ritrovarci come Congregazione a riflettere su quanto il nostro Pastore proporrà autorevolmente alla Diocesi.

La Pasqua ci ricolmi dello Spirito di Cristo crocifisso e risorto.

E con le parole della sallenda in onore di San Carlo preghiamo Te, o Dio, "perché questa tua Chiesa si rinnovi incessantemente e, sempre più conforme al modello evangelico, manifesti al mondo il vero volto di Cristo Signore".

Santa e lieta Pasqua a tutti!

*P. Giulio Binaghi, Prevosto*



# oblato missionari

Si avvicina la Pasqua del Signore, anzi scrivo oggi, 25 marzo, che nella Solennità dell'Incarnazione ci anticipa il Natale: fra nove mesi esatti vivremo l'evento che oggi è cominciato nel grembo di Maria.

È sempre affascinante notare come le date del Calendario Liturgico incastrino tra loro lo svolgersi dell'unico evento che ha segnato la storia e la conduce verso la mèta che è lo svelarsi perfetto del Volto d'Amore, del disegno di Dio, che ha creato l'uomo perché Egli possa goderne la compagnia e perché ogni essere umano goda della Sua infinita bellezza, ogni uomo e ogni donna, compresi quei bimbi che sono uomini, anche se appena concepiti: in loro, nella prima cellula di quello che avrebbero potuto divenire, c'è quello che sono eternamente: figli amati dal Padre. Anzi, tanto più intensamente li ama quanto più satanicamente l'egoismo, che tenta ogni uomo, ne ha cercato di impedire la vita: dall'incipiente vita che erano, sono stati abbracciati dal Padre, che li aveva desiderati.

Una riflessione tanto più importante oggi, in questo tempo, che ha bisogno di sentirci gridare a squarciagola che Dio è amore e misericordia; che Dio cammina con noi, come da sempre ha fatto e ancora fa e per sempre farà. Dio ci è compagno di viaggio, amico nel cammino che compiamo, quel cammino che chiamiamo "storia", "storia dell'Alleanza", che per questo chiamiamo spesso il kairos: il tempo dell'uomo, il nostro tempo, è sempre (e anche) "tempo di Dio".

È quello che noi, Comunità degli Oblati di Rho, abbiamo voluto sottolineare con le due iniziative che scandiscono il tempo liturgico, incrociando tra loro *Avvento* e *Quaresima*, come ci ricorda proprio la Solennità di oggi, *l'Incarnazione*.

Ci aiuta in questa *memoria* la bella consuetudine, che caratterizza il Santuario della Addolorata di Rho, e gli Oblati che vi servono e che lo amano.

Noi custodiamo con attenzione e cura la celebrazione dei Vespri ogni domenica alle ore 16.00. Vi partecipa sempre un buon gruppo di gente, del popolo che ama questo Santuario.

Li celebriamo con sobria solennità, aiutati dall'organo che rende tutto particolarmente intenso. Al momento del ricordo del nostro Battesimo sostiamo ed esponiamo il Santissimo Sacramento, che ci ricorda e ci svela il Suo volto divino celato dal velo del Pane.

E accanto a Lui, realmente e visibilmente tra noi, facciamo una sosta di meditazione, per poi concludere quella santa ed ecclesiale preghiera con la solenne benedizione eucaristica, che ci ricorda che ci siamo raccolti attorno a Lui, perché Lui ci desse e ci dia la forza di andare nel mondo, nei nostri ambienti come suoi testimoni.

Abbiamo voluto meditare sulla *storia di Dio* che noi credenti viviamo e per questo nelle domeniche d'Avvento abbiamo meditato sulle parole profetiche dei due Papi che convocarono e

condussero e conclusero il concilio Vaticano II, a sessant'anni dalla sua conclusione.

Ed è stato bello scoprire che papa Leone XIV ha iniziato lui stesso a ricordare «quell'aurora» che san Giovanni XXIII intravedeva quell'11 ottobre 1962, quando egli lo cominciò nella speranza, poiché già sapeva che in lui era operante il male che lo avrebbe portato in Cielo otto mesi dopo.

L'*Aurora* divenne primavera della Chiesa, come amò definirla il suo successore, san Paolo VI, che parlò così ai Padri, iniziando il suo Concilio (29 settembre 1963): «Cristo! Cristo, nostro principio, Cristo, nostra via e nostra guida! Cristo, nostra speranza e nostro termine. [...] Nessun'altra luce sia librata su questa adunanza, che non sia Cristo, luce del mondo; nessun'altra verità interessi gli animi nostri, che non siano le parole del Signore, unico nostro Maestro; nessun'altra aspirazione ci guidi, che non sia il desiderio d'essere a Lui assolutamente fedeli».

Il Concilio ci invitava a fare memoria della speranza, ma allora diventava importante cercare il fondamento della nostra attuale speranza. Cercarlo nella storia stessa dell'uomo e di Dio, in quel dialogo che il Padre cerca e nella risposta che l'uomo offre all'Amore che è Dio.

Per questo, nel tempo della Quaresima, anch'esso tempo di attesa e di realizzazione delle speranze antiche, che trovano nel Cristo risorto lo svelamento concreto e storico ...per questo, appunto, abbiamo deciso di proporre la meditazione su alcuni Salmi.

Essi, ben lo sappiamo, sono voce dell'uomo che invoca Dio, ma sappiamo bene che spesso il salmo è luogo reale di dialogo tra l'uomo, che anela a quel Dio che lo ascolta e lo accoglie, come Padre desideroso di quel figlio (di ognuno di noi) che lo cerca.

Il cammino che abbiamo percorso è ben scandito dai titoli dati ad ogni domenica: 1) Il desiderio di Dio nel cuore; 2) La lode di Dio creatore sulle labbra; 3) L'abbandono in Dio nella sofferenza; 4) Una condotta di vita illuminata dalla fede in Dio; 5) La richiesta di perdono; 6) Raccogliere l'invito alla lode.

In questi titoli sono le parole di sempre, l'eterno linguaggio di Dio. Non a caso il Salterio inizia, dicendo: «Beato l'uomo, che nella legge del Signore trova la sua gioia» (Sal 1) e si conclude con la stessa gioia universale: «Ogni vivente dia lode al Signore» (Sal 150).

Ma forse la sintesi più bella – almeno per me – è quel *croccantino*, che Padre Zanoni assegnava spesso come penitenza: «Lodate il Signore, popoli tutti, voi tutte, nazioni, dategli gloria, perché forte è il suo amore per noi e la fedeltà del Signore dura in eterno» (Sl 116/117).

Il suo amore è forte e fedele: lo disse Gabriele a Maria nell'Annunciazione, che rimanda al Natale, che di quell'annuncio è realizzazione, e che contemporaneamente ci rimanda alla meta che il Suo nascere intravedeva: «Avendo amato i suoi, li amò sino alla fine. ἀγαπήσας τοὺς ἰδίους τοὺς ἐν τῷ κόσμῳ εἰς τέλος ἠγάπησεν αὐτούς» (Gv 13,1).



# oblato vicari

## Un Segno di Fedeltà nel Cuore di Milano

### Il Millenario Campanile di San Celso restituito alla Preghiera

Domenica **22 marzo**, con la solenne benedizione del Campanile di San Celso, restituiamo alla città e alla nostra preghiera un segno antico della presenza di Dio nel cuore di Milano.

La scelta della data non è solo un omaggio alla storia - il 22 marzo conclude la memoria delle Cinque Giornate del 1848 - ma vuole essere un **atto di trasfigurazione spirituale**: laddove un tempo il campanile fu coinvolto nel fragore del conflitto, oggi torna a sveltare come segno di una pace che non viene dagli uomini, ma dal Risorto.

### Mille anni di Fedeltà: Dio non ci abbandona

Con i suoi dieci secoli di vita, questo campanile è molto più di una struttura architettonica. È una **"sentinella dello spirito"** che ha visto passare generazioni, epidemie, guerre e rinascite. Salire i suoi gradini e contemplare le sue pietre millenarie significa toccare con mano la fedeltà di Dio.

In questo tempo che stiamo vivendo, segnato da incertezze, paure e focolai di dolore nel mondo, il campanile ci rivolge un messaggio silenzioso ma potente: *«Io sono stato qui per mille anni, e Dio con me»*.

È il segno visibile di una promessa che non viene meno: se Dio è stato fedele nel passato, non mancherà di sostenerci nel futuro. Ogni pietra, consolidata con cura dai recenti restauri, ci ricorda che la speranza non è un'emozione passeggera, ma una costruzione solida fondata sulla Roccia che è Cristo.

### La Voce di Dio che annuncia Pace e Concordia

Il rito della benedizione definisce il campanile come la **"Voce di Dio"**. Le sue campane non suonano più per chiamare a raccolta i difensori di una barricata, ma per convocare i cercatori di Dio. La loro voce è un invito a deporre le armi dell'orgoglio e della divisione per ritrovare la concordia nell'incontro con il Signore nei Sacramenti.

Il campanile ci insegna a "guardare in alto". In una città che corre, esso ci invita alla sosta, alla verticalità, al respiro dell'anima. Ci ricorda che la vera pace nasce solo

dall'incontro con Lui: una pace che non è assenza di problemi, ma certezza di essere amati.

### **Un restauro per le generazioni future**

Il complesso lavoro di consolidamento e messa in sicurezza sismica, reso possibile dai fondi del PNRR e conclusosi a fine 2025, non è stato quindi solo un restauro tecnico. Sulla sommità, la nuova **croce in ferro battuto** - tornata a sveltare come nelle antiche immagini del Santuario - indica a tutti la direzione del nostro cammino. È il sigillo della speranza: sotto l'ombra della Croce, Milano e il mondo intero possono ritrovare la via della fraternità.

Possa questo essere un messaggio di speranza, dono della prossima Pasqua.

### **Auguri!**





# oblato diocesani

PASQUA È GIOIA!

**«L'uomo è lieto perché Dio vive: il suo è un dolore carico di letizia, ma è sempre dolore, un dolore di sé. E tuttavia è un dolore che ride, come quello dei bambini che sono caduti e hanno la faccia piena di lacrime e di pianto per il dolore che sentono, ma sorridono alla madre o al padre presente» (Mons. L. Giussani).**

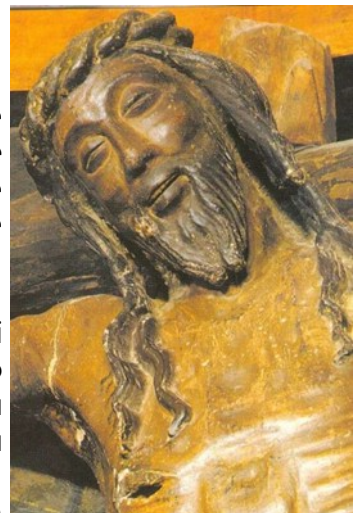
La gioia è il cuore della vita cristiana e, in modo particolare, della vita di un prete. Non si tratta di un'emozione superficiale o di un entusiasmo momentaneo, ma della certezza profonda che Cristo è vivo e opera nella storia. Per un prete, questa gioia è una sorgente continua: da essa nasce il senso del suo ministero e la forza per viverlo ogni giorno.

Vivere la Pasqua significa anzitutto lasciarsi incontrare dal Risorto. Non basta annunciarlo agli altri: occorre riconoscerlo presente nella propria vita, nella preghiera, nella Parola, nei sacramenti e nelle persone affidate al proprio ministero. È un incontro che trasforma lo sguardo: il prete impara a vedere oltre le difficoltà, a leggere la realtà con gli occhi della speranza, a non lasciarsi schiacciare dalle fatiche o dai fallimenti.

Le sfide del ministero non mancano: la solitudine, il peso delle responsabilità, le ferite delle incomprensioni. Un prete quando è sinceramente sereno, paziente e disponibile diventa segno concreto della presenza di Gesù Risorto.

La gioia pasquale è per sua natura missionaria. Non può rimanere chiusa nel cuore del prete, ma è destinata a essere condivisa, ad essere portata nei luoghi della vita quotidiana, soprattutto là dove regnano tristezza, smarrimento e solitudine.

Siamo chiamati ad essere uomini della Pasqua: uomini che credono davvero che Cristo è risorto e sanno vivere una gioia discreta ma tenace, che non fa rumore ma illumina, capace di contagiare speranza e di rendere visibile, nel mondo, la luce di Cristo Risorto.



Don Sergio Stevan



# fratelli oblatti

## **I fratelli che insegnano a scuola**

*Un tentativo per dire la razionalità della fede in tempi di fragilità e incertezze*

Tra i possibili ambiti di servizio dei Fratelli oblatti diocesani si sta aprendo, negli ultimi tempi, una prospettiva che merita attenzione: la presenza nella scuola attraverso l'insegnamento della religione cattolica. Non si tratta semplicemente di un'attività professionale, ma di un modo concreto di abitare uno dei luoghi più sensibili della formazione delle nuove generazioni.

Da settembre 2025 anche chi scrive ha iniziato questo servizio nella scuola primaria. È un'esperienza ancora agli inizi, ma già capace di far intuire quanto la scuola sia uno spazio prezioso per incontrare i ragazzi nelle loro domande, nelle loro curiosità e nelle fragilità del tempo presente. In un contesto culturale segnato da molte incertezze, l'ora di religione può diventare un piccolo laboratorio di pensiero e di senso. Non è il luogo per "proporre la fede" in senso confessionale. L'insegnante di religione è chiamato piuttosto a raccontare l'evento cristiano, a mostrarne il significato storico, culturale e umano, e ad accompagnare gli alunni alla scoperta delle grandi tradizioni religiose che hanno segnato la storia dell'umanità. In questo modo si offre ai ragazzi uno spazio di conoscenza e di confronto, nel quale la fede dei cristiani appare non come qualcosa di irrazionale, ma come qualcosa che ha una sua profondità e una sua ragionevolezza. Per un Fratello oblato diocesano questo servizio assume un significato particolare perché la nostra consacrazione ci lega profondamente alla Chiesa di Milano e alla sua missione. Entrare in classe significa allora portare una presenza fraterna, semplice e discreta, capace di dialogo con tutti.

In fondo questa prospettiva non è del tutto estranea alle intuizioni originarie della nostra storia. Quando san Carlo Borromeo fondò gli Oblati pensò anche alla figura dei Fratelli come possibili maestri, impegnati nell'educazione e nella formazione. Più tardi il beato cardinale Schuster ha ripreso e approfondito la vocazione dei Fratelli come collaboratori del vescovo e del presbitero nel servizio alla diocesi. In questa linea, la presenza dei Fratelli nella scuola potrebbe forse essere letta come una declinazione contemporanea di quelle intuizioni: una forma concreta di collaborazione alla missione educativa della Chiesa ambrosiana.

La scuola, infatti, è uno dei luoghi nei quali si gioca oggi una parte importante del futuro umano e culturale delle nuove generazioni. Stare accanto ai ragazzi, aiutarli a conoscere il patrimonio religioso e culturale del cristianesimo, offrire strumenti per pensare e per interrogarsi sul senso della vita: tutto questo può diventare un servizio silenzioso ma prezioso.

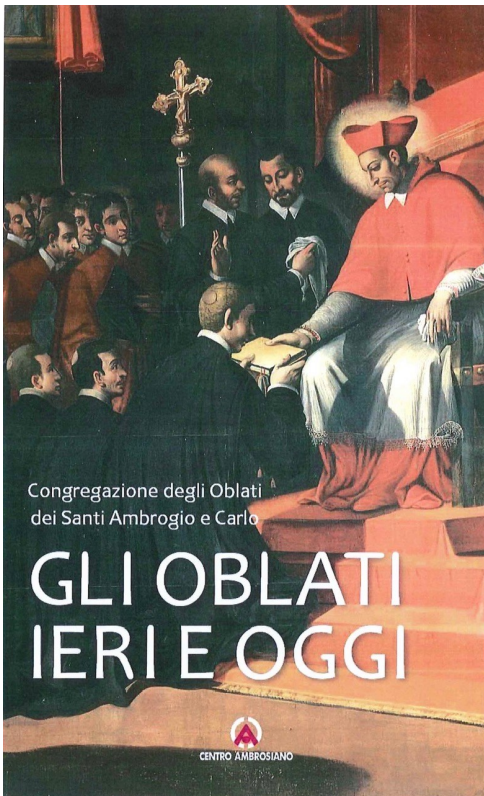
Per ora si tratta di un'esperienza agli inizi. Tuttavia non è difficile immaginare che, in prospettiva, anche altri fratelli possano essere chiamati a intraprendere questa strada. Richiede studio, preparazione e dedizione, ma apre anche un campo di presenza evangelica dentro la vita quotidiana della società.

Forse è ancora presto per dire quale forma prenderà questa intuizione. Ma se saprà maturare, potrebbe diventare una piccola ma significativa modalità con cui i Fratelli oblato continuano a servire la Chiesa di Milano: accanto ai ragazzi, nei luoghi della loro crescita, raccontando con intelligenza e rispetto l'evento cristiano dentro le domande del nostro tempo.

*Fratel Michele Trabacchino*

# informazioni

A nome di tutti rivolgo un vivo e fraterno ringraziamento a Mons. Ennio Apiciti per le ricche meditazioni, attinte dagli Statuti di San Carlo, proposte nei tre ritiri di Congregazione.



Entro il mese di aprile sarà disponibile il nuovo libro dal titolo 'Gli Oblati ieri e oggi'.

Il testo comprende la ristampa degli Statuti, i contributi riguardanti la spiritualità degli Oblati, il voto di obbedienza e la vita fraterna. E anche la relazione di sintesi consegnata all'Arcivescovo e riguardante il lavoro di riflessione effettuato negli anni scorsi nelle singole Famiglie. E' corredato anche da un interessante articolo di Mons. Enrico Galbiati (scritto nel 1984) nel quale l'Autore mette in collegamento con i documenti del Concilio Vaticano II sulla vita e il ministero dei presbiteri le intuizioni 'profetiche' di San Carlo.

Il testo si apre con le illuminanti parole del nostro Arcivescovo.

Appena il libro verrà consegnato sarà mia premura contattare i Superiori e fornire adeguato numero di copie.